



Il dolore della madre di Roberto Cutolo

### I funerali di Roberto Cutolo Esequie «semiclandestine» I parenti del boss non si sono fatti vedere

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FABRIZIA

**■ OTTAVIANO (Napoli).** Un funerale «semiclandestino» quello di Roberto Cutolo, con continui spostamenti di luogo e di orario, con la salma giunta a Ottaviano solo qualche istante prima del rito funebre e con la «clamorosa» assenza della famiglia Cutolo. Raffaele e Pasquale non hanno avuto il permesso di lasciare il carcere, le nipoti del boss non si sono fatte vedere. Assente anche Immacolata Iacone, la giovane moglie del boss. Poichissima anche la gente, gli abitanti di Ottaviano hanno preferito rimanere a casa.

La salma di Cutolo è arrivata solo ieri mattina: alle porte del paese due gazzelle dei carabinieri l'hanno presa in consegna e l'hanno scortata fino al cimitero, dove ad attendere il feretro c'erano la madre, Filomena Liguori, la moglie, Alba Setaro, qualche parente della famiglia materna, una decina di persone in tutto.

Erano di più certamente i fotografi, i teleoperatori e i cronisti giunti in massa presso quel cimitero presso il quale, otto anni fa, alle 12.30 dell'aprile dell'82 venne trovato il corpo di Aldo Semerari e dove, negli anni della mattanza, non pochi avversari del boss di Ottaviano hanno trovato la morte, tanto che il guardiano del camposanto venne ucciso per vendetta.

Un normale furgone funebre, qualche mazzo di fiori, una cerimonia velocissima con il sacerdote che non vuole neanche dire il proprio nome («Il vescovo mi ha ordinato di non parlare» - dice ai cronisti -). Vi prego, non insistete e gli addetti alla sepoltura ansiosi di concludere la cerimonia e di potersi dedicare alle normali attività domenicali.

Il funerale doveva avvenire nella chiesa di San Michele, nel centro di Ottaviano. In quella chiesa il padre del boss per qualche tempo ha fatto il sacerdote e Rosetta ha seguito le direttive di don Giuseppe Romano. Il sacerdote ucciso perché troppo amico della sorella del capo della

Nella guerra fra le cosche a Reggio Calabria la 'ndrangheta ricorre anche a un missile terra-terra

«Obiettivo» un gioielliere già scampato a un attentato: girava con un fuoristrada protetto come un carro armato

# Agguato con il bazooka illeso il boss «blindato»

Bazooka, kalashnikov, fucili calibro 12. La 'ndrangheta reggina sfoggia una nuova micidiale armeria in un agguato contro un boss in ascesa. Ma la vittima predestinata se la caverà con dieci giorni d'ospedale. È stato salvato dalla superblindatura del suo fuoristrada trasformato in un vero e proprio bunker ambulante. In città si teme che le nuove armi possano provocare una tragica svolta nella guerra di mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALDO VARANO

**■ REGGIO CALABRIA.** È stata una vera e propria azione di guerra. La 'ndrangheta ha schierato missili terra-terra, mitra kalashnikov, fucili calibro 12 caricati a «palla asciutta», che hanno l'effetto di una piccola cannonata. Obiettivo: massacrare Giovanni Ficara, 46 anni, ufficialmente gioielliere, alle spalle una fama da boss e le parentele giuste con le famiglie più potenti impegnate nello scontro che inquina in città. Ma il dispiegamento non è servito a nulla. Giovanni Ficara,

gruppo di fuoco incaricato di ucciderlo ha sferrato l'assalto da una Uno in un punto in cui la strada si stringe tra un caseificio ed un tabacchino. Per primo è entrato in funzione il bazooka che ha fondato unmissile terra-terra di fabbricazione sovietica. È un'arma non esplosiva. Quando impatta provoca un calore altissimo e sprigiona del gas che incendiano ed inceneriscono quel che incontrano. Il colpo ha bucato come fosse di burro la parete posteriore del fuoristrada. Ficara sarebbe morto se accanto alla normale blindatura non ne avesse fatta costruire un'altra, una parete super robusta che separa i due posti dietro da quelli davanti formando una specie di abitacolo-bunker.

Il Nissan ha fatto un pauroso testa-coda speronando l'auto del commando. Tre soldati della 'ndrangheta sono scesi, ed hanno aperto il fuoco. Un killer s'è parato a lato ed ha sparato 35 pallottole di kalashnikov, quasi tutte nello stesso punto, tentando inutilmente di forzare le doppie lamiere (blindate) del lato guida. L'altro, ha mirato sul vetro anteriore per centrare in fronte Ficara. I proiettili scesuti del calibro 12 sono rimasti incastrati nel vetro. Il gioielliere, intanto, senza perdere la calma, s'era rannicchiato sotto il sedile.

Due anni fa Ficara fu preso a fucilate da un suo vicino di casa. Anche allora se la cavò, come ieri, con pochi graffi grazie alla macchina blindata. Il vicino, dopo qualche giorno, si sparò in testa. Pare si sia ucciso per la paura di averlo mancato e per il terrore della possibile vendetta.

Ficara nel 1988 venne arrestato nell'ambito di un blitz contro la 'ndrangheta del Valandri. È cognato del Latella di Pellaro, la frazione a sud della città, non molto distante dal luogo in cui ieri hanno cercato di ucciderlo. I Latella sono una

delle più potenti «famiglie» del Reggino. Nella geografia della guerra di mafia sono considerati contrapposti ai Serraino, che controllano i clan del versante aspromontano a ridosso della città. Lo scontro è durissimo. I Serraino con gli Imeri capeggiati da «nano ferreo», sfuggito per due volte ad attacchi a colpi di mitra, lattante da 5 anni - puntano alla distruzione degli «Arcoli», gli eredi di Paolo De Stefano la cui uccisione ha scatenato la guerra di mafia che ha già accumulato centinaia di morti ammazzati per le strade della città. Posta in gioco: traffico della droga, specie cocaina, oppioidi, tangenti.

In questura è allarme rosso. Le armi usate ieri compaiono per la prima volta. Forse la 'ndrangheta possiede una nuova micidiale armeria. Insomma, si teme una nuova mattanza in una città dove ormai non c'è strada dove non sia stato teso un agguato.

Franco Cazzola parla dei rapporti tra criminalità e politica in Sicilia  
Dopo l'arresto dell'assessore Genovese, riesumato il caso Asecoc

## «La mafia sta soffocando Catania»

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per dieci ex amministratori della giunta Bianco, Cazzola e Berretta (già assessori del Pci) si sono dimessi da consiglieri. L'inchiesta Asecoc, ripescata 48 ore dopo l'arresto dell'assessore socialista in carica Genovese, Cazzola parla dei rapporti mafia-affari politici: «La vicenda rimozione auto è la dimostrazione che le cosche vogliono occupare tutti gli spazi possibili».

DAL NOSTRO INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

**■ CATANIA.** «Abbiamo presentato già le dimissioni da consiglieri comunali. Gli amministratori comunali, anche quando in modo ingiusto e provocatorio sono sospettati di qualcosa, si tirano fuori». Franco Cazzola, 49 anni, politologo. Era l'assessore alla «trasparenza» della giunta Bianco. La procura della Repubblica, ha richiesto per lui e per altri nove membri di quella amministrazione, sindaco compreso, il rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio. Entro un mese, il Gip dovrà decidere. Assieme a Paolo Berretta (l'altro amministratore comunista dell'alleanza Dc, Psi, Pci, Pri, Padi), Cazzola ha deciso però di dimettersi subito. Meno di una settimana fa, l'arresto dell'assessore socialista della giunta in carica Mariano Genovese.

rimanessero in carica». Fu tutto inutile. La nuova amministrazione? Un tripartito Dc, Psi, Pli. Il caso Asecoc è stata una vera e propria operazione di furbata - dice Cazzola - non abdicando colpe da rimproverarsi, seppur non quella di non aver agitato con la necessaria evidenza i diversi passaggi di politici (tra questi in prima fila gli androtoliani) e, successivamente, di alcuni magistrati. L'Asecoc, avrebbe dovuto occuparsi di consulenza aziendale e di nuove iniziative imprenditoriali.

La giunta Bianco decise di dar vita ad una Spa a capitale misto. Le critiche? Quella, per esempio, che si era messa in piedi una struttura privatistica finanziata con fondi pubblici. Quella che lo storno dei fondi fu operato in fretta e furia quando già era stato eletto il nuovo sindaco. C'è da dire che di quei soldi, tre miliardi, non fu usata nemmeno una lira. Somme stanziata, più interessi furono reimpiegate nelle casse comunali, ricorda Cazzola. Una montatura? La magistratura dovrà chiarirlo presto. Ma Cazzola è esplicito: «Di fronte all'esplosione del caso Genovese, c'è chi cerca di im-

porre l'idea che i politici sono tutti uguali. Noi abbiamo la coscienza a posto. E poi non sarà facile far dimenticare che in questa città è stato arrestato un assessore in carica e non per corruzione o peculato, ma per un reato di natura politica, concorso in associazione a delinquere finalizzato all'occupazione di spazi politici».

«La politica? La vicenda Genovese rappresenta o no un caso emblematico dei vincoli che esistono tra mafia-politica ed affari? Oggi c'è una situazione che comincia a far paura anche a quei personaggi del partito che vogliono un ruolo di mediazione tra istituzioni e clan e che richiama di essere «sotto il manto» delle cosche, adesso, tendono a far politica in proprio, ad eleggere rappresentanti diretti. Le vicende di questi giorni? La magistratura ci dice se sono un esempio di questo sistema». E nel periodo della giunta Bianco? Come hanno inciso le regole della «trasparenza» approvate per cercare di creare un rapporto di fiducia tra istituzioni, forze economiche e cittadini? «Quelle regole oggi, dormono in un cassetto. E non so se si possa dire che, nel periodo in cui eravamo all'amministrazione, le cosche sono state zittite o messe fuori dai istituzioni. No, per esempio, ci siamo rifiutati di istaurare rapporti nuovi tra Comune ed imprese che sapevamo controllate dalla mafia. Ecco: si può dire che abbiamo imposto un alt, messo in atto un freno. Adesso la mafia trova meno ostacoli sul suo cammino, ha spazi molto maggiori di iniziativa».

## Dodiecimila pacchi-dono natalizi per i bimbi rimasti senza una casa Arriva un «Tir della solidarietà» fra le tende dei terremotati siciliani

Ancora pioggia e freddo nelle zone terremotate della Sicilia orientale che si preparano a vivere la notte di Natale. Nella tendopoli di Carlentini l'arcivescovo di Siracusa officierà una messa al campo: vi prenderà parte anche il commissario straordinario Gomez. A Lentini prevista una fioccolata. Per i bambini, i doni arriveranno trasportati da un «Tir della solidarietà». Iniziative della Croce rossa e della Caritas.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONGONE

**■ CARLENTINI (Siracusa).** Piove, qualche brace di sigaretta balla dietro i vetri appannati. I locali sono vuoti, l'alto della montagna è troppo freddo, la gente alza il bavero e sale verso la piazza: qualcuno, davanti al municipio, sta cominciando a preparare un albero di Natale. Se fosse un Natale normale, ci sarebbero 12 persone in più.

Hanno deciso di mandar qui un po' dei loro pandori. Chissà perché ci sono più panettoni che pandori.

È bello che un albero di Natale sia messo proprio nella piazza del municipio. Certo, in giro, se ne possono trovare di molto più alti e folti, e meglio addobbati. Ma qui, quest'albero, è giustissimo. È un altro preciso segnale per tornare alla normalità. Fino a ieri notte, la gente, quando si incontrava per strada, parlava di case abbandonate, di tende, delle roulotte che ancora non vengono consegnate, dell'acqua che è sempre fredda, della pioggia che si infila nelle lesioni e rischia di marcire anche altre mura. Da qualche ora, la gente di Carlentini ha cominciato a farsi gli auguri.

dove ci sono decine di case coloniche, è prevista un'altra messa al campo. A Noto, poi, è rimasta aperta una sola chiesa, l'unica risparmiata dalle crepe.

Nella sala operativa organizzata in municipio si continua a lavorare. «Ci fermeremo solo per brindare. Arrivano fax da Siracusa. Forse dovrà essere evacuato un altro palazzo, ci sono complicazioni per trovare tutte le cartelle necessarie per la tombola prevista il pomeriggio di Natale. Sale un signore anziano e chiede l'autorizzazione per poter andare nel quartiere fantasma di Sciarra: «Tenevamo due bottiglie di quelle buone, è un peccato... magari non si sono rotte».

## Il padre del ragazzo: «Conoscono i rapitori» Affarista ed ex deputato del Msi indiziati per il sequestro Celadon

Un affarista padovano, accusato di un tentativo golpe contro Gheddafi, e un ex deputato del Msi, sono i nuovi protagonisti del rapimento Celadon. Nel marzo scorso, Aldo Del Re e Stefano Menicacci si erano offerti come mediatori, ieri i giudici vicentini gli hanno inviato una comunicazione di garanzia per concorso in sequestro di persona. Candido Celadon: «Due persone che conosco molto bene i rapitori».

■ VICENZA. Due avvisi di garanzia per concorso in sequestro di persona, emessi dal sostituto procuratore della repubblica di Vicenza, Antonio De Silvestri, riaprono in modo clamoroso l'inchiesta sul rapimento di Carlo Celadon.

A gettare nuova luce su un sequestro che fece scalpore il giovane, figlio di un industriale conciaro di Arzignano, in provincia di Vicenza, venne tenuto nelle mani dell'«Anonima calabrese» per 800 giorni - la posizione dell'affarista padovano Aldo Del Re e di un avvocato romano, Stefano Menicacci, ex deputato del



### Giovanni Paolo II: «Strutture sanitarie disumanizzate»

Giovanni Paolo II ha denunciato ieri, durante una visita all'Istituto romano della «Fondazione Don Gnocchi», un'organizzazione che in tutta Italia cura in 16 centri circa 30.000 disabili (nella foto), la «disumanizzazione delle strutture sanitarie» e, parlando in particolare degli handicappati, ha chiesto «attenzione, partecipazione e solidarietà» perché siano abbattute tutte le «barriere che una società efficientista e produttivista come l'attuale munita spesso nei loro confronti». Nell'incontro Giovanni Paolo II è tornato a ricordare che il Natale deve essere vissuto come l'inizio di un «vero itinerario di fede», di «un radicale cambiamento di mentalità e di vita».

### Marinaio sovietico chiede asilo in Italia

Un primo ufficiale di marina sovietico, Igor Kosobryukov, 35 anni, di Marupol (Georgia), sposato e padre di due figli, ha chiesto ieri asilo politico al commissariato di Chioggia. L'ufficiale prestava servizio sulla nave commerciale «Smena», all'ancora nel porto della cittadina veneziana. Kosobryukov, convinto che «la perestroika è apparenza» e che «rimane ancora immutato l'involucro comunista», afferma che il suo sogno è quello di trovare un lavoro in Italia.

### Bologna, serrande del negozi sigillate con colla e chiodi

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni - il primo episodio risale all'8 dicembre - alcune decine di negozianti delle vie Farni, Marsala, Imerio e Oberdan, nel centro di Bologna, hanno trovato le serrande delle serrande dei loro esercizi bloccate da colla o sostanza adesiva. In alcuni casi i lucchetti erano stati manomessi con chiodi. I vigili del fuoco hanno impiegato molto tempo per liberare tutte le serrande. Il gesto è stato rivendicato nel pomeriggio di ieri con una telefonata anonima alla redazione bolognese dell'Ansa. Una voce maschile, probabilmente di un giovane, ha detto: «Sapete quello che abbiamo fatto ai negozi: vogliamo rivendicarcelo». Poi, dopo alcune frasi incomprensibili, pronunciò in modo molto concitato, ha aggiunto: «Lo abbiamo fatto contro la città dei padroni». La volta precedente la rivendicazione telefonica, sempre alla redazione bolognese dell'Ansa, era stata seguita da un volantino che proclamava «solidarietà con l'initiativa».

### Incidente d'auto Feriti tre ballerini di «Fantastico»

Silvio Oddi, Shauna Goddard e Diane Di Lascio, tre dei ballerini «di punta» di «Fantastico 90», sono rimasti coinvolti l'altra notte in un incidente d'auto che probabilmente pregiudicherà la loro partecipazione alle prossime puntate dello show. Poco dopo l'una i tre stavano rincasando dopo avere accompagnato un'altra collega. Affrontando una curva in via Cavriglia, nel quartiere romano del Nuovo Salarno, la loro auto è sbandata, probabilmente a causa di un leggero strato di ghiaccio, ed è uscita di strada. Il più grave è Silvio Oddi, che ha subito la frattura di una tibia giudicata guaribile in 40 giorni. Ferita più lieve al volto, con contusioni, per Shauna Goddard, giudicata guaribile in 15 giorni; solo contusioni per Diane Di Lascio, che guarirà in 8 giorni.

### Pensionato milanese assassinato a coltellate

Un uomo di 76 anni, Rodolfo Zannini, è stato assassinato a Milano con numerose coltellate ieri, intorno alle 18, nel suo appartamento al pianterreno del numero 6 di via Abbiate. La polizia, avvertita da alcuni vicini che avevano udito l'uomo invocare aiuto, ha inviato sul posto una volante. Gli agenti hanno fermato per le scale della palazzina un giovane di 20 anni, Domenico Di Pasquale. Nelle sue tasche è stato trovato un guanto insanguinato simile ad uno abbandonato accanto al cadavere del pensionato, insieme ad un sacchetto contenente alcuni gioielli ed un coltello sporco di sangue. Gli investigatori ritengono che l'uomo sia stato ucciso nel corso di un tentativo di rapina.

GIUSEPPE VITTORI